Verso la conclusione il dialogo con gli elettori

Con i comunisti per cambiare

- Stamane chiusura ad Avellino con Giorgio Napolitano
- Stasera Alinovi a Santa Anastasia e Chiaromonte a Montecalvario
- Domani a Salerno grande manifestazione popolare
- Serrato impegno delle sezioni e nuovi appelli di cattolici e indipendenti

E' stata — questa che domani sera si conclude con centinaia di comizi in tutta la regione — una campagna elettorale diversa da tutte le precedenti. Mai come stavolta, infatti, la DC si è presentata priva di una proposta di respiro e con le armi spuntate (ricorrendo per questo a volgari falsificazioni e speculazioni da '48), mentre mai così grande era stato l'impegno dei comunisti per una campagna elettorale diversa, fondata sul dialogo, sul ragionamento di massa, sulla partecipazione dei cittadini.

L'opera di chiarificazione, il lavoro per insegnare a votare nel modo giusto si accresce anzi ancora in queste ore, casa per casa e casolare per casolare, perchè nessun voto di rinnovamento vada perduto.

Stamattina, intanto, Giorgio Napolitano conclude ad Avellino la campagna elettorale del PCI, con un comizio che avrà inizio alle ore 10 a piazza Matteotti.

Anche dall'Irpinia tutti si attendono un ulteriore contributo per la rinascita del Mezzogiorno.

Domani a Salerno vi sarà attorno al PCI quasi una veglia popolare. La manifestazione di chiusura avrà inizio, infatti, alle ore 19 a piazza ex Prefettura, mentre la conclusione è prevista per le 24.

«Con il PCI per costruire» parola d'ordine della manifestazione in cui dichiarazioni di voto di cittadini e di indipendenti (tra cui il professor Nicola Cilento, rettore dell'Università di Salerno) si alterneranno con le musiche popolari della Campania del gruppo de «I Masaniello» e della «Zabatta». Alla manifestazione interverranno Alinovi, Fichera, Di Marino, Viviana Blois, Fulvio Bonavitacola, Pino Acocella, Pino Cantillo, Filiberto Menna, Tonia Cardinale, Franco Mainenti, Luigi Bove, Antonio Lambiase, Mario Nanni Mancinelli e vari altri operai, intellettuali, giovani e donne.

Ad Aversa si tiene stamane, con l'intervento di Umberto Minopoli, della segreteria nazionale della FGCI, una festa della gioventù, che avrà inizio alle 10.30.

Straordinario ancora oggi e domani l'impegno per la diffusione dell'*Unità* in tutta la regione.

A Napoli intanto, nella sola giornata di oggi, sono decine i comizi, gli incontri, le manifestazioni. Il numero è tale che è veramente impossibile comunicarle tutte.

Tra l'altro a S. Anastasia (ore 22.30) parla Alinovi, a Montecalvario piazza Parrocchiella (ore 20) comizio con Gerardo Chiaromonte, Sandomenico e Malagoli, ad Ischia e Forio d'Ischia manifestazioni con Maurizio Valenzi, a Nola (ore 20) comizio con Masullo e Orlando, al Vomero (ore 18.30) incontro con i giovani con Luigi Compagnone, Umberto Minopoli e Franca Izzo, a Gragnano (ore 20.30) comizio con Geremicca e Del Gaudio, a Poggiomarino (21.30) con Geremicca e Vanda Monaco; a Secondigliano centro (18.30), con De Masi e Donise, a S. Sebastiano al Vesuvio (ore 20 e 30) con Marzano e Salvato, a Mianella (ore 18) con Bianca Braccitorsi.

Altre manifestazioni sono previste ancora per domani. Intanto gli appelli di voto per il PCI innumerevoli e variamente motivati e articolati, provengono da tutti gli ambienti.

☐ Cristiani di Nola e di Nocera

Così è nel caso di decine di cristiani delle diocesi di Nola e di Nocera che sottoscrivono un documento in cui esprimono stima e rispetto «per i fratelli di fede che hanno accettato la candidatura come indipendenti nelle liste del PCI e di altri partiti di sinistra. Ravvisiamo in essa — continua il documento — un'importante affermazione della libertà del cristiano nelle scelte politiche. Riteniamo che la coerenza con la propria fede si misuri non a partire dalla ideologia a cui si ispira il PCI ma dalla testimonianza della loro vita, da nessuno messa in discussione, in riferimento a Cristo risorto, in spirito di generoso servizio ai fratelli.

«Siamo convinti — continua il documento firmato anche da 11 sacerdoti — che la loro consapevole scelta pur non coincidendo con quella di qualcuno di noi, sia stata ispirata da una sincera volontà di assumere un valido momento per la evangelica lotta per la giustizia a fianco dei poveri e degli oppressi.

«Conseguentemente respingiamo — concludono i cattolici di Nola e Nocera — la reazione della gerarchia ecclesiastica nei loro confronti, anche perchè colpisce un tentativo di pacificazione e collaborazione che fra l'altro potrà portare un contributo al processo di evoluzione operanti da tempo nel partito in cui hanno scelto di militare».

Seguono le firme di don Luigi Cacciapuoti, di don Pierino Manfredi, di don Luigi De Riggi, don Giovanni Mercogliano, don Sabato De Martino, don Giovanni Ariano, don Giovanni Santaniello, don Salvatore Peluso, don Picciocchi, don Pino De Stefano, don Domenico Fontana e gruppi delle Acli, Fuci, Biblioteca S. Paolino, gruppo «Nuove prospettive». Il documento è seguito da decine di firme degli appartenenti a questi vari gruppi, che pubblicheremo domani.

☐ Accademia di Belle Arti

Un gruppo di docenti dell'Accademia di Belle Arti — di cui fanno parte esponenti fra i più noti del mondo artistico napoletano — ha sottoscritto un documento in cui si dice: «Votiamo Pci perché è il partito che si batte da anni per la salvezza ed il rinnovamento della scuola e perché è il partito che in questi ultimi anni ha marcato una costante presenza a Napoli fra gli insegnanti e l'intero mondo della scuola.

Facciamo appello ai nostri colleghi perché dalla scuola venga un grande successo alle liste del Pci: la scuola, lo intero paese hanno bisogno di un governo con la partecipazione dei comunisti».

Il documento è stato firmato da: Ciro De Falco, pittore, Rosa Panaro, scultrice, Quintino Scolavino, pittore, Geppino d'Arienzo, pittore, Raffaele Lippi, pittore, Filomena Sardella, docente di Storia dell'Arte, Claudio Lezoche, pittore, Tony Stefanucci, scenografo, Silvio Merlino, operatore estetico, Gaetano Scambati, pittore, Raffaele Canoro, pittore, Silvana Fiore, Giuseppe Pirozzi, scultore, Antonio Rago, pittore, Giuseppe Rosamilia, pittore, Mimmo Jodice, fotografo, Domenico Cordopatri, pittore, Errico Ruotolo, insegnante, Toni Ferro, docente di scenotecnica, Carmine Rezzuti, operatore estetico.

☐ Scuole di S. Giovanni

A loro volta un gruppo di insegnanti di S. Giovanni ha sottoscritto un documento in cui si dice:

«Nel nostro quartiere mancano asili-nido e scuole materne, vi è carenza di aule nelle scuole elementari, medie e superiori, sono insufficienti i servizi di mensa e di trasporto scolastico. L'alto costo degli studi e la necessità di lavorare costringono moltissimi bambini e ragazzi a disertare la scuola. Chi si diploma trova difficile inserimento nel mondo del lavoro e insoddisfacenti prospettive di occupazione. Per un governo che rinnovi il paese e garantisca la costruzione di una scuola adeguata alle esigenze di una scuola adeguata alle esigenze di una società democratica, gli insegnanti di S. Giovanni danno l'indicazione del voto al PCI».

L'appello è stato sottoscritto al VII Magistrale da Ugo Piscopo, preside, Silvana Piscopo, Enrico Della Gaggia, Ciro Schettino, Giulio Carlotto, Clorinda Russo, Imparato Luciana, Vittorio Romano, Edoardo Pisano, Maurizio De Ioanna, Lidia Laneri, Raffaella Flores, Anna Moricone, Silvana Taranto, Antonio Lannutti, Maria Luigia Senofonte, Giovanni Mautrone, Gaetana Simeone, Silvana Salottolo Scippa; al VII tecnico da Carlo Prisco, Donatella Anglani, Immacolata Veneruso Forgione, Giuseppe La Rocca, Corrado Criscuolo, Miriam D'Ambrosio; al Vittorino da Feltre da Elsa Venditti, alla scuola Enrico Sarria da Liberato Bronzuto (Fiduciario, Capozzi Francesco, Palmari Annunziata, Biondi Loredana, Scala Lucia, Mauro Annamaria, Larezza Vito Mario, Daniele Filomena, Maria Aria, alla scuola media Giotto Angela Restaino, Enrica Cuomo, Valeria Magli, Caterina di Salvo, scuola media Monti, Gianni Avecone, Salvatore Rollin, Scuola materna, Carcarino Paliotto Annunziata.

Verso il 20 giugno: la parola agli operai

Con la «Montefibre» ad Acerra non è cominciato il progresso

La fabbrica sostitutiva non promuove l'occupazione - Il passaggio da economia agricola a industriale ha acuito tutti i problemi - Decenni di malgoverno dc - Bisogno di cambiare e crescita democratica vanno di pari passo

La Montefibre ad Acerra non c'è ancora. E' in costruzione da un paio di anni e per completarla si può prevedere che ne occorreranno almeno altrettanti; ma la sua presenza è avvertita come problema tra gli altri problemi, per le brusche trasformazioni che già ha portato nel tessuto economico e sociale; per le prospettive che non appaiono rosee.

Ci sono state lotte anche aspre per far progredire i lavori che hanno subito ritardi a più riprese; ma nello stesso tempo si giudicano duramente gli errori emersi dal primo progetto; la mancanza di programmi per case, trasporti, scuole, servizi del tutto inesistenti e che il nuovo insediamento ora impone.

«Le responsabilità per i ritardi sono della Montedison — dice Michele Panico — ma per gli altri problemi che ci ritroviamo sulle spalle le responsabilità sono politiche». «Dopo le prime fermate del cantiere causate da errori di progetto, l'anno scorso licenziarono 250 lavoratori — prosegue Panico —. Riuscimmo a strappare al ministro il decreto di settore in crisi e ottenemmo sei mesi di cassa integrazione. Poi, per rientrare al lavoro c'è voluto un mese di lotte. Nel febbraio di quest'anno siamo stati costretti a occupare il cantiere per un mese e mezzo».

Tra i vari motivi di scontento pesa il fatto che, una volta completato, lo stabilimento non darà lavoro ad Acerra.

Si tratta, infatti, di una impresa sostitutiva e dovrà occupare i lavoratori della ex Rodiathoce di Casoria messa in liquidazione dal gruppo Montedison.

4 chilometri a piedi

«Nell'aprile del 1973 — precisa Giovanni De Maria — quando fu sottoscritto l'accordo col sindacato chimici per il nuovo stabilimento, alla Rodiatohoce c'erano 2.185 lavoratori; di questi una parte produce ancora a Casoria, 1.500 sono a cassa integrazione e molti frequentano corsi di qualificazione perché qui ad Acerra saranno introdotte tecnologie molto avanzate per la produzione di nuove fibre acriliche». «Nel frattempo, però — interviene Antonio Di Nuzzo — il loro numero si è ridotto di circa 120 persone tra quelli che si sono dimessi e quelli che sono andati in pensione. Per quando lo stabilimento entrerà in produzione si prevede la riduzione di almeno altri cento del personale di Casoria».

«Insieme ai compagni di Casoria — riprende Michele Panico — ci stiamo battendo perché la Montefibre mantenga gli impegni per l'occupazione. Però ancora non riusciamo a superare alcune difficoltà per un'azione sindacale efficace. Finora il nostro principale punto di riferimento è stata la sezione del PCI. Insieme abbiamo redatto un documento sulla occupazione. La proposta è che almeno 350 lavoratori di Acerra, ora impegnati nel cantiere, siano assunti dalla Montefibre». Attualmente nel cantiere lavorano in 1.300 alle dipendenze di una quarantina di imprese. Circa 700 sono metalmeccanici, gli altri edili.

«Costruiamo lo stabilimento — dice Michele Venturato — col pensiero che ogni giorno siamo un poco più disoccupati. In buona parte non eravamo edili, ma barbieri, calzolai, braccianti, spinti dalle difficoltà a trovare un lavoro diverso. Ci sono anche molti studenti. Alla fine non ci rimarrà altra scelta che l'emigrazione».

«Si pensi — aggiunge Di Nuzzo — che la Montefibre occupa 400 ettari di terreni agricoli fertilissimi che davano un reddito annuo di 5 miliardi. Ora ci ritroviamo con un aumento della disoccupazione bracciantile e contadina». «Secondo me — interviene ancora Giovanni De Maria — la questione va vista nel quadro più generale della trasformazione di Acerra da centro agricolo a centro prevalentemente industriale avvenuta in pochi anni, in una situazione caotica, senza programmi e previsioni e per di più deteriorata dalla crisi».

Oltre ai 1.300 del cantiere Montefibre, circa 2.000 operai di Acerra sono occupati alla Alfasud. C'è chi cerca lavoro alla GELA-Ariston, un'altra fabbrica sostitutiva, dove lavorano 400 operai dell'ex Italcold di S. Giorgio a Cremano; è in costruzione la Ferrometal, mentre altre iniziative sono previste nei piani del Consorzio per l'area di sviluppo industriale. Tutto ciò si è sovrapposto disordinatamente al tessuto economico esistente, creando squilibri nei settori tradizionali della agricoltura, dell'artigianato, delle piccole imprese: calzaturifici, maglifici, fabbriche di borse, di prodotti chimici, già colpiti dalla crisi, e senza che questo peraltro abbia creato prospettive per l'occupazione. Tanto è vero che ad Acerra vi sono più di mille disoccupati su 40 mila abitanti.

Ecco perché qui è vivo l'interesse per la crescita di una forte organizzazione sindacale che ancora non c'è. Ne parlano Antonio Di Nuzzo, Gennaro Gallo, Vincenzo Rala, Antonio Iozzetta, Michele Panico. Sottolineano l'esigenza di costituire una sub-zona unitaria, di elaborare una piattaforma nell'ambito delle rivendicazioni della «vertenza Campania», di avviare una politica a sostegno delle piccole imprese in difficoltà.

E' Venturato che riporta il discorso ai problemi: «Tutto è fermo — dice — è intanto urge il restauro del centro storico, mancano abitazioni decenti a prezzi sopportabili, mancano scuole, ospedali, trasporti».

«Come me — interviene Antonio D'Anna — sono molti che spesso fanno a piedi i 4 chilometri tra Acerra e il cantiere Montefibre per mancanza di trasporti. Non c'è neppure un collegamento con Casoria». Proprio nei giorni scorsi nel cantiere hanno sottoscritto un documento inviato alle autorità e alla stampa in cui si denuncia la mancanza di collegamenti ed il dissesto della strada provinciale Gandiello.

«Dopo le ultime elezioni amministrative di tre anni fa — riprende Venturato — si è arrivati ad una giunta PSI-DC con un accordo di programma col PCI che è diventato il primo partito ad Acerra. Ma le difficoltà sono enormi, in una situazione compromessa da decenni di predominio democristiano». «Qui, come del resto in altri comuni, uffici pubblici, enti assistenziali, consorzi, patronati, collocamento sono tutti feudi della DC di Gava, gestiti in modo clientelare tanto che non funziona nulla».

«Un esempio è quello che capita a me — dice Ciro Fuccio —. Mia moglie Anna De Lucia è malata di cuore. Ho inoltrato la domanda per la pensione di invalidità all'ufficio sanitario provinciale il 10 dicembre 1971, ma fino ad oggi mia moglie non è stata invitata neppure alla visita medica. Da 4 anni e mezzo inseguiamo la pratica da un ufficio all'altro».

«Non dobbiamo dimenticare — riprende ancora De Maria — che tutti questi problemi che abbiamo ad Acerra: agricoltura, case, servizi, investimenti industriali, occupazione, sono aspetti di problemi nazionali creati dal malgoverno dc. Per questo, secondo me, un cambiamento per migliorare le condizioni delle masse popolari e dei ceti produttivi può venire solo se il 20 giugno andranno avanti i partiti di sinistra e soprattutto il PCI».

Bisogno di cambiare

«Questo è un fatto — aggiunge Antonio D'Anna — che hanno capito anche larghi strati di ceti medi». «Infatti — dice Panico — la proposta comunista per la costituzione di una larga maggioranza di governo che sia in grado di risolvere i problemi del paese è certamente la più realistica oggi e la sola che può avere successo perché si fonda sul consenso e sulla più vasta partecipazione democratica».

«Non si capisce allora — replica ancora Venturato — perché la DC insiste che la partecipazione del PCI ad un governo di larga maggioranza creerebbe problemi di democrazia».

«Per me la risposta non può essere che una — afferma De Maria —. I partiti che ci hanno mal governato per 30 anni non vogliono che nel paese cresca una autentica partecipazione democratica, per continuare a malgovernare. Per questo sono contro il PCI e per questo ad Acerra, nonostante arrivino le fabbriche, viviamo peggio di prima».

«Certo — dice Giuliano — le minacce alla libertà e alle istituzioni democratiche sono venute da sette anni di trame nere, di stragi e assassini come i fatti di Sezze e Genova con cui si vuole creare il panico e respingere indietro il bisogno di progresso».

«Ci sono, è vero — dice a questo punto Panico — anche i rapporti internazionali. Ma non mi sembra che la possibilità offerta dal 20 giugno agli italiani di cominciare a risanare l'economia e la pubblica amministrazione, a frenare corruzione e discredito, possa compromettere questi rapporti».

«Mi sembra, anzi, — conclude Michele Panico — che questa linea di politica interna, insieme alla politica estera di distensione del PCI, non possa che migliorare questi rapporti».

Franco de Arcangelis

«Non vogliamo essere colonia»

Alla Siemen di S. Maria Capua Vetere sono rimaste le lavorazioni più arretrate tecnologicamente

Lotta degli operai per la riconversione aziendale

L'attività produttiva iniziò nel '62 con una presenza di 400 operai. In trasferimento da Milano i telefoni Siemens sono stati prodotti a S. Maria C.V. per molti anni. Oggi come produzione sempre più dequalificata, e dirottata verso altre fabbriche meridionali. La produzione di apparecchi telefonici che negli anni cinquanta veniva effettuata a Milano, negli anni sessanta fu trasferita qui; oggi è decentrata a Palermo. Una concezione coloniale della divisione del lavoro che pretende di concentrare nelle cittadelle del capitalismo le elevate tecnologie e la ricerca ed espellere nelle aree meridionali le produzioni dequalificate, marginali.

«Oggi a S. Maria C.V. siamo 4.600 — dice Pietro Campione dell'esecutivo del consiglio di fabbrica, impiegato — mentre le previsioni iniziali erano di seimila. Senza la copertura del turn over abbiamo perduto in due anni 150 posti di lavoro».

Alla Siemens si registra una straordinaria presenza femminile, 3.050 donne e 1.550 uomini. Quali le ragioni: «Il motivo è da ricercare essenzialmente — dice Claudio Del Vecchio — nel tipo di produzione e nella organizzazione del lavoro. Si tratta di linee di montaggio sulle quali le operazioni sono molto semplici e per le quali l'azienda ritiene che le donne abbiano maggiore attitudini».

Ambrogio Cioppa è vecchio della fabbrica, vi è approdato dopo altre esperienze di lavoro in Germania, in Svizzera, a Milano: «Attualmente — afferma — produciamo selettori SMN per centrali telefoniche di tipo elettromecanico, ormai superate dal punto di vista tecnologico. In produzione sperimentale abbiamo poi l'apparecchio telefonico a tasti che va utilizzato con centrali elettroniche sulle quali siamo in forte ritardo».

Vi sono quindi grossi problemi di riconversione produttiva?

«Certamente vi sono problemi di questo tipo — dice Rosa Grimaldi — ma non consentiremo che la riconversione si traduca in cassa integrazione, riduzione della forza lavoro occupata e colpo alla telefonia pubblica popolare. Nella nostra piattaforma di gruppo sottolineiamo, infatti, un uso sociale della telefonia e una riconversione che tenga conto di un adeguamento di servizi sociali essenziali come gli ospedali, ove si va estendendo sempre di più l'impiego di avanzate apparecchiature elettroniche, la scuola, l'agricoltura, ecc.».

Aggiunge Vittorio Guida: «Si parla da anni del progetto di una nuova centrale di tipo molto avanzato, il Proteo, bloccato per lotta interna ai gruppi multinazionali più forti che operano in questo settore».

Il discorso della riconversione produttiva diventa prevalente nel confronto che abbiamo con il consiglio di fabbrica. Vi è consapevolezza che per assicurare un positivo sviluppo alla azienda e quindi per garantire, non solo, ma per espandere i livelli occupazionali la linea da seguire è quella elaborata dal movimento sindacale che assegna priorità alle scelte sociali che interessano la generalità dei cittadini e dei lavoratori.

Vi è altrettanta consapevolezza presso l'insieme degli operai Siemens?

«In tutti questi anni di lotte sindacali e politiche — dice Lavinia Di Massimo — nella fabbrica si è sviluppata al massimo la coscienza che per garantirsi un lavoro e adeguati livelli salariali occorre modificare anche l'assetto sociale, procedere ad ampie riforme. All'interno oggi siamo in grado di sviluppare un movimento molto articolato che ha come base, appunto, una forte volontà di lotta; all'esterno della fabbrica siamo stati e siamo impegnati non soltanto sulle grandi questioni di riforma, sull'occupazione, ecc., ma anche sui problemi degli asili-nido, dei trasporti, della casa».

Nel movimento operaio casertano si dice «è una fabbrica bianca». Affrontiamo di petto la questione come si spiega la elevata consapevolezza espressa nelle lotte sindacali di questi anni con un orientamento che fa apparire tutto contraddittorio?

«L'affermazione è stata vera per molti anni nella Siemens. E vi hanno contribuito in modo determinante l'uso spregiudicato che la DC ha fatto a suo tempo della gestione dell'avviamento al lavoro. Oggi le cose sono cambiate anche qui: i lavoratori che hanno gridato nelle piazze la propria protesta contro le scelte sbagliate del governo sono decisi a cambiare e ad imporre un cambiamento».

La discussione è vivace. Qualcuno afferma che i membri del comitato di fabbrica non devono esprimere agli inviati dell'*Unità* il loro orientamento politico perché questo potrebbe creare confusione fra gli operai. Ma Ugo Lamanna operaio di 44 anni, che finora ha ascoltato in silenzio, sbotta: «E' giusto non dire il nostro orientamento politico ma è anche giusto far sapere che nella nostra fabbrica l'aspettativa per un cambiamento reale nella vita politica del paese è fortemente diffusa e che dal 20 giugno gli operai si aspettano essenzialmente un risultato che consenta di avviare il superamento della crisi economica, renda la vita di tutti i cittadini più certa e più sicura, e che si formi un governo che si ponga subito il problema della costruzione di ospedali, scuole, asili-nido come noi abbiamo scritto nelle nostre piattaforme di lotta».

Mario Bologna

Giuseppe Venditto

Franco incontro fra politici e operatori della giustizia

Aria nuova a Castel Capuano

Alla manifestazione organizzata dal Sindacato forense sono state gettate le basi per una proficua collaborazione - Idee chiare sulla necessità delle riforme

L'incontro avvenuto in Castel Capuano fra esponenti dei partiti dell'arco costituzionale e operatori della giustizia è un sintomo estremamente interessante del rinnovamento in atto nella nostra città.

Già un incontro con «politici» era cosa inconcepibile in Castel Capuano fino a qualche anno fa. Ma quando questo poi avviene con assoluta apertura, col sindaco intento da una parte e dall'altra di approfondire i problemi e portarli a soluzione, significa che veramente qualcosa è cambiato.

E' cambiato il sindacato forense, che ha promosso l'interessante iniziativa all'opera del segretario avvocato Giuseppe Meo e dei compagni avvocati Gerardo Vitiello e Luigi Iossa; è cambiato l'interessamento dei politici, e quindi della pubblica opinione, per i problemi della giustizia. E' cambiato — cosa enorme in un ambiente simile — anche il modo di discutere. Nessuno ha cercato l'espressione «ad effetto», nessun accenno ai soliti maestri e padrini, nessun riferimento ai «grandi», cui paternalisticamente far capo per risolvere i problemi.

Cose di ordinaria amministrazione in altri ambienti, ma di eccezionale rilievo in Castel Capuano.

Discorso chiaro, soprattutto sincero da parte dei «politici». L'avvocato Rosario Rusciano, per il partito liberale, l'avvocato Mario Del Vecchio per il PRI, l'avvocato Mario Brancaccio per la DC hanno mostrato e dichiarato di rendersi conto della richiesta di maggiore giustizia che viene dalla pubblica opinione e che impone ormai a tutti i partiti politici la esigenza di risolvere rapidamente ed a fondo i vari aspetti del problema.

Carlo Fermariello, senatore del PCI ha ricordato che il PCI ha indetto proprio a Napoli, per il prossimo ottobre un convegno sui problemi della giustizia al quale si augura un'ampia ed aperta partecipazione di tutti gli operatori della giustizia e degli uomini politici. Secondo Fermariello sarebbe però un errore considerare i problemi della giustizia come fatti isolati e non inquadrati in tutto il momento storico che viviamo.

Il giudice Massimo Genchini, nel portare il saluto della magistratura all'iniziativa, ha evidenziato alcuni aspetti sconcertanti dell'attuale amministrazione della giustizia: uomini «chiacchierati» e ripetutamente accusati di collusioni con loschi operatori, sono stati portati e mantenuti in posizioni di rilievo dallo stesso Consiglio superiore della magistratura.

Il cancelliere Filippo Sena ha guardato il problema da un altro punto di vista, quello della esperienza quotidiana auspicando che le norme apportatrici di riforme tengano conto anche dei problemi pratici che dalle riforme stesse derivano.

Dopo un breve intervento del professor Aldo Sandulli, il segretario del Sindacato forense, l'avv. Giuseppe Meo, ha ricordato che in Italia appena l'1,6% del bilancio statale è devoluto alla giustizia e che in effetti tale branca, che è la più delicata della pubblica amministrazione, viene tenuta in una considerazione molto relativa. L'avvocato Meo ha quindi concluso l'incontro affermando che esso deve solo costituire l'inizio di un nuovo metodo di lavoro comune fra operatori della giustizia, uomini politici e pubblica opinione.

m. c.

Un dibattito alla Mostra d'Oltremare

Per una informazione al servizio del Sud

Sono intervenuti il compagno Valenza e l'indipendente Masullo — Si è discusso anche del «Mattino» — Presenti molti giornalisti e sindacalisti

Quello dell'informazione è uno dei temi maggiormente dibattuti in questa «nuova» campagna elettorale del partito comunista. A Napoli, poi, dove da 24 giorni sono in lotta i giornalisti e i tipografi del «Mattino» il problema diventa di estrema attualità. Ed è stata proprio la vertenza di questo giornale il principale punto di riferimento del dibattito. «La storia di questo foglio, del resto — ha detto Ermanno Corsi, giornalista del "Mattino" — è emblematica del rapporto stampa-potere. Dal '50 una società di gestione, di proprietà della DC, ha letteralmente privatizzato il giornale che resta comunque sorretto da un finanziamento pubblico».

La tentazione di limitare il dibattito alla sola vicenda napoletana è stata molto forte («parliamo del "Mattino"», ha detto Luigi Necco, giornalista della RAI TV, è questo il problema più importante. Quali sono le proposte specifiche del PCI?) ma non sono mancati interventi che hanno toccato problemi di più larga portata. La necessità di allargare le lotte per l'editoria a sempre più vasti strati di lavoratori e di non affidarle solo agli «addetti ai lavori» è stata sottolineata da Armando Pariota, segretario provinciale del sindacato poligrafici. Questo tema è stato ripreso anche dall'on. Masullo, indipendente, nelle conclusioni «queste forze (gli "addetti ai lavori" ndr) sono state per molto tempo esitanti: ed ora stiamo scontando questi ritardi». «Allarghiamo lo schieramento sindacale — ha proposto quindi il compagno Cottonei — andiamo ad una unificazione dei lavoratori dell'informazione».

Partendo dalle vicende del «Mattino» la compagna Savarese ha affrontato il tema della separazione della proprietà dalla gestione del giornale. Per questo — ha detto — bisogna conoscere con chiarezza chi è il vero proprietario, in modo da evitare strane commistioni tra capitale pubblico e capitale privato.

Oggi siamo arrivati all'assurdo — ha detto il compagno Valenza — che giornali finanziati con denaro pubblico sono asserviti ad una corrente dc mentre non è difficile che giornali del grande capitale prendano le distanze da questo partito. Del resto — ha continuato Valenza — il grande capitale è talmente forte da potersi permettere di essere abbastanza spregiudicato nei confronti dei poteri pubblici, e questo per due ragioni: «Per stabilire un rapporto diretto con l'opinione pubblica, non più mediato dalla DC» e «per essere uno strumento di stimolo e di pressione più efficace nei confronti degli stessi poteri pubblici».

Ma qual è la proposta del Partito comunista?

«Noi siamo — ha detto Valenza — per una politica che permetta a tutti di poter fare un giornale e che sia quindi di mercato a decidere il loro futuro».

«Si devono sempre fare i conti — ha aggiunto Masullo nelle conclusioni — con i lettori, con una opinione pubblica che non si è affatto rincretinita, nonostante l'uso scorretto dei mass-media». «Ed ora i lavoratori — ha concluso Masullo — reclamano organi di informazioni capaci di rompere l'attuale conduzione coloniale del Mezzogiorno. E' con questa realtà che deve misurarsi chi oggi è impegnato nella lotta per "Il Mattino"».

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 17 giugno 1976.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 53; nati morti 1; richieste di pubblicazione 21; matrimoni religiosi 18; matrimoni civili 2; deceduti 25.

CERTIFICATI MEDICI PER GLI ELETTORI

I certificati medici gratuiti per gli elettori i quali per paralisi, amputazioni delle mani ed altro impedimento, dovranno votare con l'assistenza di altro elettore, potranno essere richiesti alle condotte mediche delle sezioni municipali nonché alla direzione di Igiene in Palazzo S. Giacomo, dalle ore 9 alle 13.30 di sabato, dalle 8 alle 22 di domenica e dalle 8 alle 14 di lunedì. I certificati medici per i ciechi saranno invece rilasciati, sempre nei giorni e negli orari predetti, soltanto presso la direzione di Igiene di Palazzo S. Giacomo e presso le condotte mediche di Secondigliano, S. Giovanni a Teduccio e rione Traiano - Piazza Giovanni XXIII.

FARMACIE DI TURNO

Riviera: via dei Mille 55; via Pontano 60; via Mergellina 35; Riviera di Chiaia 77. **S. Ferdinando:** largo Carolina 14; via S. Lucia 167. **San Giuseppe:** via G. Sanfelice 40. **Montecalvario:** via Roma 404. **Avvocata:** p.zza Montesanto 24; via S. Rosa 80. **San Lorenzo:** via Tribunali 130. **Museo:** via Pessina 63. **Stella:** via Sanità 121; p.zza Cavour 150. **S. Carlo Arena:** via Foria 201; S. Giovanni e Paolo 143. **Colli Aminei:** Poggio di Capodimonte 28. **Vicaria:** Maddalena all'Annunziata 24; via S. Antonio Abate 29, via Firenze 29. **Mercato:** via S. Donato 80. **Pendino:** c.so Umberto 93. **Poggioreale:** via Taddeo da Sessa 8. **Porto:** via Depretis 109. **Vomero-Arenella:** via Morghen 167; via Belvedere 109, via M. Piscicelli 133; via Pigna 175, via G. Jannelli 344. **Fuorigrotta:** p.zza Marc'Antonio Colonna 21; via Campegna 123. **Posillipo:** via Manzoni 26 f; via Posillipo 69. **Soccavo:** via Epomeo 85. **Pianura:** via Provinciale 18. **Bagnoli:** p.zza Bagnoli 726. **Ponticelli:** via Madonnelle 1. **S. Giov. a Ted.:** Corso 480. **Barra:** c.so Sirena 286. **Miano-Secondigliano:** via R. Margherita 74, via Monteorsa 115; v.le dei Pianeti; parco Kennedy Is. 9. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** S. Maria a Cubito 441; via Napoli 25.

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando: via Roma 348; **Montecalvario:** piazza Dante 71; **Chiaia:** via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77, via Mergellina 148, via Tasso 109; **Avvocata:** via Museo 45; **Mercato Pendino:** via Duomo 357, piazza Garibaldi 11; **S. Lorenzo Vicaria:** via S. Giovanni e Carbonara 83. **Stazione** Centrale corso A. Lucci 5; **Stella S. Carlo Arena:** via Foria 201, via Materdei 72; **Colli Aminei-Maddaloni:** Colli Aminei 249; **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138, piazza Leonardo 28, via L. Giordano 144, via Merlini 33, via Simone Martini 80, via D. Fontana 37; **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 31. **Soccavo:** via Epomeo 154; **Secondigliano-Miano:** corso Secondigliano 174; **Bagnoli:** Campi Flegrei; **Ponticelli:** v.le Margherita; **Poggioreale:** via N. Poggioreale 152; **S. Giov. a Ted.:** Corso 909. **Posillipo:** via dei Casale 5; **Barra:** c.so Sirena 79; **Piscinola-Chiaiano-Marianella:** c.so Chiaiano 28; **Pianura:** via Duca d'Aosta 13.